

AC-1.-c-6/144

L'ORA CHE IL MONDO STA ATTRAVERSANDO

GIOVANNI XXIII DI FRONTE ALLA STORIA

Atti del Convegno
Bergamo, 20-21 novembre 2008

a cura di
GRADO GIOVANNI MERLO e FRANCESCO MORES



ROMA 2009
EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: novembre 2009

ISBN 978-88-6372-108-9



Pubblicazione promossa dal Comune di Bergamo
e dalla Congregazione della Misericordia Maggiore di Bergamo
in occasione delle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario
dell'elezione a pontefice di Angelo Roncalli - Giovanni XXIII (1958-2008)

*È vietata la copia, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata
Ogni riproduzione che eviti l'acquisto di un libro minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza*

Tutti i diritti riservati

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA
00165 Roma - via delle Fornaci, 24
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50
e-mail: info@storiaeletteratura.it
www.storiaeletteratura.it

ENRICO GALAVOTTI

UN BERGAMASCO PAPA E SANTO.
LA CAUSA DI CANONIZZAZIONE
DI ANGELO GIUSEPPE RONCALLI

Nel corso del Novecento la Chiesa cattolica ha scoperto o, per meglio dire, riattualizzato una figura agiografica che da secoli era stata messa in disparte: vale a dire quella del papa santo¹. Le ragioni sono molteplici, ma colpisce in ogni caso l'entità del fenomeno: a parte Leone XIII, Benedetto XV e Pio XI, per tutti i pontefici che si sono succeduti dal 1846 si sono aperti processi di canonizzazione, giunti in alcuni casi alla proclamazione dell'onore degli altari. Anche Angelo Giuseppe Roncalli è diventato, con la beatificazione proclamata da papa Wojtyła nel corso dell'Anno Santo 2000, parte di questo fenomeno². Ma si potrebbe rovesciare questa affermazione e dire che è stata proprio l'introduzione della sua causa di canonizzazione a metà degli anni Sessanta, e vieppiù la sua positiva conclusione, ad aver determinato l'esplosione di questa vera e propria «fabbrica dei santi» papale che è sotto gli occhi di tutti. La lettura complessiva di tale congiuntura non deve però far dimenticare che ogni processo di canonizzazione, per quanto scandito da procedure complessivamente omogenee, si origina e si sviluppa (non sempre si conclude) attraverso un percorso originale e irripetibile.

¹ Per un inquadramento di questo fenomeno cfr. R. Rusconi, *Il papa santo nel novecento: un percorso ineludibile*, «Società e storia», XXX (2007), 115, pp. 111-128.

² Ho ricostruito le origini e lo svolgimento dell'inchiesta canonica per papa Roncalli nel mio *Processo a Papa Giovanni. La causa di canonizzazione di A. G. Roncalli (1965-2000)*, Bologna, Il Mulino, 2005.

La morte di Giovanni XXIII.

Nel caso specifico di Roncalli si deve così prendere atto di come la sua causa di canonizzazione abbia ricevuto un immediato e fondamentale impulso dal clima che accompagnò la sua agonia e morte il 3 giugno 1963. Un evento che, come aveva notato Giuseppe Alberigo, normalmente era vissuto con un senso «di sollievo per l'apertura di attese che un nuovo pontificato porta con sé»³, si era rovesciato esattamente nel suo opposto, palesando infine il consenso e l'affetto suscitato universalmente da questo anziano pontefice, eletto soli quattro anni e mezzo prima per adempiere – come avevano immaginato diplomatici e giornalisti – ad un pontificato di transizione tra Pio XII ed un nuovo pontefice. Si era insomma diffusa piuttosto rapidamente tra i fedeli cattolici la convinzione che non fosse solamente morto il papa, ma che si fosse davvero assistito a quello che la *pietas* cristiana era solita definire il beato transito di un santo. Certamente c'era il dato, molto ordinario e, appunto, ricorrente, del dolore del mondo cattolico per la perdita della sua guida. Ma la morte di Roncalli viene pure vissuta da moltissimi – anche non cattolici e non cristiani – come un evento profondamente intimo. Se ne rendono conto anche gli ufficiali della Segreteria di Stato, dove si accumulano i messaggi di simpatia e di cordoglio provenienti non solo dalle cancellerie di tutto il mondo, ma pure da singoli che desiderano rendere un'immediata testimonianza di affetto verso il papa morente. Come ha spiegato con efficacia ed acutezza Federico Ruozzi, gli archivi televisivi sono lo specchio fedele di questo sentimento collettivo di partecipazione popolare spontanea⁴: il rabbino capo di Roma Elio Toaff ricorderà che anche la comunità ebraica dell'Urbe aveva voluto, con un gesto inedito, condividere le suppliche dei cattolici per il papa morente recitando accanto a loro, in piazza San Pietro, i Salmi. «Intorno al letto di morte di papa Giovanni – ricorderà il cardinal Bea, l'antico confessore di Pio XII – s'è creata una unanimità senza precedenti con cui i cristiani di tutte le confessioni – e anche molti non cristiani – si erano raccolti in preghiera e dolore intorno al morente»⁵. Pure Palmiro Togliatti, che proprio in epoca più recente, ed esattamente recependo alcuni importanti impulsi scaturiti dal pontificato giovanneo, aveva iniziato a ricalibrare l'approccio del suo partito con il mondo cattolico⁶, percepisce

³ Cfr. A. e G. Alberigo, *Giovanni XXIII. Profezia nella fedeltà*, Brescia, Queriniana, 1978, p. 104.

⁴ Si veda a tale proposito il contributo di Federico Ruozzi nel presente volume.

⁵ Riportata in *Testimonianza per papa Giovanni*, Verona, Arnoldo Mondadori, 1966, p. 119.

⁶ Per un'analisi di lungo periodo di questo rapporto si veda ora l'importante contributo di R. Moro, *Togliatti nel giudizio del mondo cattolico*, in *Togliatti nel suo tempo*, a cura di R. Gualtieri – C. Spagnolo – E. Taviani, Roma, Carocci, 2007, pp. 337-393.

che l'emozione per la morte di papa Roncalli stava attraversando anche larghissime fette dell'elettorato comunista: nell'immediato si spiega questo fenomeno richiamando da un lato l'impegno del pontefice defunto per la promozione della pace («non più soltanto con le tradizionali espressioni dei sacerdoti, un po' vuote di senso immediato»); d'altro canto secondo il segretario del PCI con l'avvento di Giovanni XXIII era cresciuta la speranza «di veder chiusa l'epoca dei fanatismi e finito veramente il tempo delle crociate»⁷. L'arcivescovo di Milano Montini, che pure confiderà più tardi il proprio personale turbamento di fronte all'agonia 'in pubblico' di papa Roncalli, per tentare di spiegare e di spiegarsi l'evento Giovanni XXIII, ricorre nell'immediato alla categoria del «mistero»⁸, mentre il priore di Taizè frère Roger parla esplicitamente di papa Giovanni come di un «santo testimone di Cristo, la cui stessa morte è stata una testimonianza di santità e di vita in Dio»⁹.

Ben presto tutte queste ed altre reazioni trovano il canale espressivo proprio della tradizione cattolica: vale a dire quello della richiesta dell'apertura di un processo di canonizzazione per Giovanni XXIII: in questo anche la diocesi di Bergamo fa la sua parte e per tramite di monsignor Gaddi consegna al papa cinquantamila firme di fedeli che richiedono la proclamazione ufficiale della santità di Giovanni XXIII¹⁰. D'altra parte non occorre nemmeno fare sforzi di immaginazione troppo arditi: non erano trascorsi neppure dieci anni dalla solenne cerimonia con cui Pio XII – presente lo stesso Roncalli – aveva proclamato la canonizzazione di un altro papa, Pio X: la prima dopo quella di Pio V, intervenuta quasi due secoli e mezzo prima; papa Pacelli era poi andato ancora oltre e nel 1956 aveva decretato anche la beatificazione di Innocenzo XI.

⁷ Cfr. P. Togliatti, *Da Giovanni a Paolo*, in *Opere*, VI (1956-1964), a cura di L. Gruppi, Roma, Editori Riuniti, 1984, p. 717.

⁸ G. B. Montini, *Discorsi e scritti milanesi (1954-1963)*, III (1961-1963), a cura di G. E. Manzoni, Brescia, 1997, pp. 5862-5863.

⁹ R. Schutz, *À propos de la mort de Jean XXIII*, «Humanitas», 7-8 (1963), p. 787.

¹⁰ Nel 1967 padre Antonio Cairoli, il primo postulatore della causa di canonizzazione di Giovanni XXIII, riferirà che dal giorno della morte di papa Roncalli erano pervenute alla Santa Sede «migliaia di lettere da parte di fedeli, autorità civili, ordini e congregazioni religiose, sacerdoti, vescovi, eminentissimi cardinali, per chiedere che venissero subito iniziati i processi di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio. Le prime richieste recano la data del giugno 1963 e provengono dalle più diverse regioni dell'Europa, dell'America, dell'Asia, dell'Africa e dell'Australia»: Romana beatificationis et canonizationis servi Dei Ioannis XXIII papae (25.XI.1881-3.VI.1963), *Articuli seu Positiones ad Processum Informativum construendum*, Romae 1967, p. 196.

La fama di santità.

Quindi è possibile da subito registrare tutta una serie di segnali che attestavano come l'affetto verso Roncalli non fosse effimero, ma davvero avesse assunto i caratteri, più classici – ma al tempo stesso accompagnati da curiosi sintomi di novità – di una vera e propria forma di venerazione. «Papa Giovanni che in cieli siete, ferventi suppliche per N.N. porgete», prega da subito una anziana donna per impetrare grazie per i propri congiunti¹¹. Sui rotocalchi si rincorrono i pezzi di chi si dice guarito miracolosamente dal «Papa Buono»; l'immagine di Giovanni XXIII viene messa in bella vista nei salotti delle case, riprodotta sui lumini accesi nei cimiteri. È un'immagine che impressiona Albino Luciani, che la scorge anche nelle più sperdute baracche brasiliane, dove si reca per un viaggio nel 1975, o lo stesso cardinal Siri, che confiderà candidamente di aver rivisto le sue perplessità su Giovanni XXIII e di essersi deciso a deporre – e positivamente – per la sua canonizzazione proprio quando si era accorto nel corso della visita pastorale che, se in molte case della sua Genova operaia non c'erano più immagini sacre, c'era appunto quella benedicente di papa Roncalli. Si intensificano i pellegrinaggi a Sotto il Monte, il piccolo paese a pochi chilometri da Bergamo che aveva dato i natali ad Angelo Giuseppe Roncalli nel 1881 e che assurge rapidamente a vero e proprio santuario (il secondo per numero di visitatori della Lombardia): un santuario, invero, *sui generis*, giacché privo del corpo del santo. Naturalmente anche la tomba di Giovanni XXIII nelle Grotte Vaticane diventa meta di un flusso ininterrotto di persone che, come già accaduto per altri sepolcri di santi, lasciano cadere su di essa suppliche o ringraziamenti per grazia ricevuta¹².

Ma ciò che segna la peculiarità del caso Giovanni XXIII è anche la scoperta della sua spiritualità o, per meglio dire, di un suo testo spirituale: non era evidentemente una novità in senso assoluto, dal momento che frequentissimamente i casi agiografici – tanto più in un'epoca che ancora non conosceva le distorsioni mediatiche – si costruivano precisamente attorno a degli scritti di natura spirituale. Ma questa era indiscutibilmente una novità assoluta per un papa. Così, quando nel marzo 1964, a nove mesi dalla morte di papa Giovanni, appare nelle librerie *Il giornale dell'anima*, un testo la cui comprensione formale e contenutistica deve moltissimo al lavoro dedicatogli per un quarto di secolo da Alberto Melloni¹³, molti lettori rimangono

¹¹ Lo ha riferito il nipote P. V. Aimone, *La qualificazione canonico-teologica delle pronunce papali di beatificazione e di canonizzazione*, «Apollinaris», LXXV (2004), 3-4, p. 552.

¹² Sui pellegrinaggi dei devoti al sepolcro roncalliano si veda G. Nicolini, *Papa Giovanni oggi. 1981: primo Centenario della nascita*, Bergamo, Velar, 1984², pp. 39-42.

¹³ Alberto Melloni ne ha curato l'edizione critica nell'ambito dell'Edizione Nazionale dei Diari di A. G. Roncalli/Giovanni XXIII, conclusasi nel dicembre 2008 con la pubblicazione

sbalorditi per la possibilità di accedere così direttamente nell'intimo di un papa. Anche un allora giovane regista italiano, Ermanno Olmi, legge con crescente coinvolgimento il *Giornale* e decide di farne il palinsesto sul quale costruire un film, poi trasmesso nel 1965 nei cinematografi con il titolo *È venne un uomo*, attraverso il quale raccontare la vita di Roncalli.

Una canonizzazione straordinaria?

Di fronte all'intrecciarsi di questi elementi – venerazione pubblica, pellegrinaggi, testimonianza di grazie, scoperta di una spiritualità – l'avvio di una causa di canonizzazione sembrava dunque la conclusione non solo più logica, ma anche più appropriata per continuare a confrontarsi con la figura e l'opera di Giovanni XXIII. È una proposta che finisce per affacciarsi anche nelle discussioni del Concilio Vaticano II, sostenuta in particolare da alcuni vescovi polacchi, dall'episcopato africano, da mons. Helder Camara e, com'è noto, dal giovane ausiliare di Bologna, monsignor Luigi Bettazzi¹⁴. Questi ed altri padri conciliari guardano infatti a papa Roncalli soprattutto come a un punto di riferimento magisteriale che il Vaticano II sta perdendo di vista e che pensano di poter preservare solo attraverso una canonizzazione immediata di colui che il Vaticano II l'aveva convocato. Tra chi ritiene imprescindibile una canonizzazione concilio sedente di Giovanni XXIII c'è anche Giuseppe Dossetti, l'antico leader democristiano ora perito del cardinale Lercaro, che nel 1965, minutando il testo di una conferenza per l'arcivescovo di Bologna dedicata a fare il punto sulla figura e l'opera di Giovanni XXIII, esprimeva precisamente l'idea che «l'ultima sanzione e la necessaria garanzia dell'effettiva ricezione nella vita della Chiesa delle decisioni conciliari sarebbe la proclamazione della santità di Giovanni XXIII: ma non solo come santità esemplare (come quella di altri santi) ma come santità programmatica di una nuova età della Chiesa, individuata nel santo pastore, dottore e profeta riconosciuto come anticipatore di essa»¹⁵.

complessiva di dieci tomi: A. G. Roncalli/Giovanni XXIII, *Il giornale dell'anima. Soliloqui, note e diari spirituali*, a cura di A. Melloni, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2003.

¹⁴ Sui dibattimenti conciliari intorno alla canonizzazione di Giovanni XXIII si veda A. Melloni, *La causa Roncalli. Origini di un processo canonico*, «Cristianesimo nella storia», XVIII (1997), 3, pp. 612-628.

¹⁵ Cfr. G. Lercaro, *Linee per una ricerca su Giovanni XXIII*, in *Per la forza dello Spirito. Discorsi conciliari del card. Giacomo Lercaro*, a cura dell'Istituto per le Scienze Religiose, Bologna, EDB, 1984, p. 310. Sul senso della proposta dossettiana si veda G. Alberigo, *Giuseppe Dossetti al concilio Vaticano II*, in G. Dossetti, *Per una «Chiesa eucaristica». Rilettura della portata dottrinale della Costituzione liturgica del Vaticano II. Lezioni del 1965*, a cura di G. Alberigo – G. Ruggieri, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 215-221.

Una proposta indubbiamente esplosiva, ma che il cardinale Lercaro per primo lascia cadere, consapevole di come sarebbe stata comunque cassata da papa Montini. Paolo VI, infatti, palesa una crescente freddezza verso questa come altre ipotesi simili. È consapevole di come Giovanni XXIII, al di là della facciata ossequiosa, resti per svariati esponenti dell'episcopato riunito a Roma una figura difficile da digerire: tanto più da celebrare o venerare come santo. Per di più in seno al Concilio è in atto un movimento che, proprio sollecitato da ciò che sta avvenendo intorno a papa Roncalli, sta premendo su Paolo VI affinché anche di Pio XII – d'altronde, come dicono i suoi sostenitori, il papa più citato dai testi conciliari – venga proclamata la santità. Montini elabora quindi una risposta che da un lato formalmente accoglie le sollecitazioni che gli sono provenute da più parti per le canonizzazioni dei predecessori, ma che, dall'altro, riesce sostanzialmente a disinnescarle della loro portata più dirompente: il 18 novembre 1965 Paolo VI annuncia così ai padri riuniti in San Pietro l'introduzione delle cause di canonizzazione tanto di Pio XII che di Giovanni XXIII, affidate rispettivamente alle cure dell'ordine dei Gesuiti e dei Minori, dando anche disposizione alla Congregazione dei Riti che esse procedessero simultaneamente. Nel dare comunicazione ai vescovi della sua decisione, papa Montini aveva parlato dell'assolvimento di una procedura canonica «premurosa e regolare»: che quindi non avrebbe potuto essere veloce. Aveva indicato quindi le tre ragioni che lo avevano condotto a questa decisione:

Sarà così assecondato il desiderio, che per l'uno e per l'altro è stato in tal senso espresso da innumerevoli voci; sarà così assicurato alla storia il patrimonio della loro eredità spirituale; sarà evitato che alcun altro motivo, che non sia il culto della vera santità e cioè la gloria di Dio e l'edificazione della sua Chiesa, ricomponga le loro autentiche e care figure per la nostra venerazione e per quella dei secoli futuri¹⁶.

L'inchiesta canonica.

L'effetto immediato della decisione di papa Montini era indubbiamente una definitiva presa di distanza dal modello papale rappresentato da Giovanni XXIII. Un secondo effetto dall'efficacia immediata era quello di dare il via ad una macchina processuale che nel caso di Giovanni XXIII avrebbe dovuto misurarsi con questioni di tutt'altro che facile soluzione. Anzitutto Roncalli aveva scritto moltissimo nel corso dei suoi oltre ottan-

¹⁶ Cfr. *Insegnamenti di Paolo VI*, III (1965), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, s.d., p. 638.

t'anni di vita, conservando in misura altrettanto copiosa, e l'esame di questi scritti – di natura ufficiale o privata – avrebbe richiesto un tempo imprecisato: in ogni caso non breve come molti forse continuavano a sperare. D'altro canto il suo zigzagante *curriculum vitae* lo aveva posto in relazione con centinaia di persone nell'Europa occidentale ed orientale: le sole interrogazioni di questi testimoni ancora viventi, se si fosse rispettata pedissequamente la tempistica della Congregazione, avrebbero richiesto svariati lustri.

Nel 1968, in perfetta coincidenza con l'avvio della causa di papa Pacelli, prendono così il via gli interrogatori di coloro che avrebbero dovuto riferire al tribunale istituito presso il Vicariato di Roma su «vita, morte e miracoli» di Giovanni XXIII: saranno così trecentotré – un vero e proprio primato rispetto a tutte le altre cause di canonizzazione riguardanti pontefici visuti dalla metà del XIX secolo – i testimoni convocati a deporre in ben diciannove sedi processuali¹⁷. Di fronte ai giudici, per un arco di tempo che si protrae sino al 1974, verranno rievocati in questo modo i passaggi della lunga vita di Roncalli: dagli anni formativi nella provincia bergamasca alle missioni diplomatiche in Bulgaria, Turchia, Grecia e Francia, sino all'ultimo decennio di vita trascorso a Venezia e a Roma¹⁸. La prospettiva assunta dai giudici, esattamente secondo le prescrizioni canoniche riconfermate da papa Montini con la sua scelta di una via processuale ordinaria, era quella di vagliare queste testimonianze anzitutto per indagare quanto Roncalli fosse stato 'virtuoso' nell'esercizio del suo ministero. La quasi totalità si pronuncia favorevolmente rispetto a Giovanni XXIII: ma proprio la riservatezza degli atti processuali consente finalmente ad alcuni di poter esternare, in una sede in cui ciò avrebbe anche prodotto degli effetti, tutte le proprie riserve sull'azione di Angelo Giuseppe Roncalli.

Imputazioni.

L'inchiesta canonica cumula così, con una scansione complessivamente fisiologica se raffrontata ad altri processi di canonizzazione, una serie di contestazioni alla virtuosità di papa Roncalli che vanno dall'accusa di malversazione a quella di affiliazione alla massoneria a quella, clamorosa quanto inconsistente, di omosessualità. È in modo particolare nel 1975, in coin-

¹⁷ Lo fanno, oltre che a Roma, ad Aachen, Assisi, Atene, Bergamo, Clonfert, Genova, Istanbul, Lanciano, Lisbona, Oristano, Parigi, Perigueux, Sofia, Torino, Varsavia, Venezia e Vicenza: cioè i luoghi in cui si era dispiegata la vita di A. G. Roncalli ovvero dove, in alcuni casi, ci si era accordati con la Postulazione per rilasciare la testimonianza.

¹⁸ Per un'analisi del contenuto delle deposizioni rinvio a *Processo a Papa Giovanni*, pp. 145-364.

cidenza con la fine degli interrogatori dei testimoni e il passaggio degli incartamenti processuali agli uffici della Congregazione per le Cause dei Santi, che in Italia si apre un vero e proprio fuoco di sbarramento contro Giovanni XXIII, che include le contestazioni di Carlo Falconi a quella che lui definisce la «civetteria della povertà» di Giovanni XXIII, il volumetto di Franco Molinari emblematicamente intitolato *I peccati di Papa Giovanni*, e le dure invettive del domenicano Innocenzo Colosio, che dalle pagine della *Rassegna di Ascetica e Mistica* accusa scopertamente Giovanni XXIII di non aver adempiuto al suo ufficio di difensore della verità e della disciplina ecclesiastica¹⁹. Più tardi persino il progressivo rovesciamento delle sorti della causa di canonizzazione di padre Pio da Pietrelcina, che Paolo VI si era rifiutato di introdurre e che invece compirà tutto il suo *iter* nel corso del pontificato wojtyliano sino alla canonizzazione nel 2002, si riflette in negativo sull'inchiesta per papa Roncalli, accusato dai devoti del padre stigmatizzato di aver favorito o quantomeno coperto la sacrilega registrazione dei dialoghi in confessionale tra il cappuccino e i suoi penitenti²⁰.

Ma è decisamente il tema del Concilio Vaticano II quello che finisce per attirare su Giovanni XXIII un maggior numero di riserve. D'altra parte le testimonianze vengono registrate in una congiuntura particolarmente complicata. Quella crisi di cui solo pochi inascoltati osservatori avevano percepito i primi preoccupanti sintomi nei primissimi anni Cinquanta – a cui invece molti continuavano a guardare come ad una vera e propria età dell'oro per la Chiesa cattolica – era esplosa in tutta la sua virulenza ed era un esercizio facile quanto miope addebitarne la causalità al Concilio Vaticano II voluto appunto da Giovanni XXIII.

Ricorrevano dunque in varie testimonianze dubbi sulle modalità di convocazione del Vaticano II e sul livello di consapevolezza di papa Roncalli dell'entità del progetto conciliare da lui intrapreso. Insomma, Giovanni XXIII era stato ingenuo? O peggio ancora frainteso e strumentalizzato da quella che poi sarebbe diventata la cosiddetta maggioranza conciliare? Si trattava di quesiti che potevano scaturire solo in chi giudicava pleonastico approfondire la formazione culturale e spirituale di Roncalli, della quale già il *giornale dell'anima* o la meno nota conferenza sul cardinale Cesare Baronio del 1907 restituivano importanti elementi. Si sarebbe così scoperto – ed

¹⁹ Su tali contestazioni mi sono soffermato in *Appunti per una storia del processo di canonizzazione di Giovanni XXIII*, in *Un cristiano sul trono di Pietro. Studi storici su Giovanni XXIII*, a cura della Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII di Bologna, Gorle, Servitium, 2003, pp. 302-309.

²⁰ Su tale vicenda si veda ora S. Gaeta – A. Tornielli, *Padre Pio, l'ultimo sospetto. La verità sul frate delle stimmate*, Casale Monferrato, Piemme, 2008, pp. 200-215.

è quello che il cardinal Lercaro aveva tentato di spiegare nella ricordata conferenza del 1965²¹ – che Roncalli era un uomo che per decenni si era abbeverato alle fonti patristiche, coltivando per tutta la vita un profondo interesse per il processo di ricezione del Concilio di Trento. Era dunque arrivato alla decisione della convocazione del Vaticano II con un solido bagaglio, consapevole degli scopi e delle difficoltà di ogni concilio: d'altra parte già nell'allocuzione inaugurale del Concilio Giovanni XXIII aveva preso le distanze da quelli che aveva chiamato «profeti di sventura», contestando il fatto che per queste «anime», i tempi moderni,

sono una prevaricazione, un pervertimento universale, in confronto dei tempi andati: come se la storia del mondo si fosse iniziata da mezzo secolo appena e che prima dell'età nostra, al tempo dei concili ecumenici precedenti tutto procedesse in pienezza di trionfo dell'idea e della vita cristiana nell'affermazione dell'anelito alla libertà religiosa e della grazia del Signore che vivifica e lavora nelle anime²².

Le deposizioni dei testimoni riecheggiavano anche le difficoltà e le lentezze della preparazione del Concilio²³. Il cardinal Wyszyński, interrogato a Varsavia nel 1972, rammentava a questo proposito una eloquente confidenza del papa: «Ci sono quelli – gli aveva detto Giovanni XXIII –, i quali mi sconsigliano di convocare il Concilio, perché sciuperei prematuramente le mie forze e non potrei portare l'opera fino in fondo [...]. Ma nel Concilio agisce lo Spirito Santo: è l'opera sua. Come un tempo accadde nel Concilio di Gerusalemme, così sarà nel Concilio Vaticano. Bisogna sempre dire: Così è parso allo Spirito Santo, e così è parso a noi»²⁴. Più difficile era per i deponenti mettere a fuoco con esattezza gli scopi che Giovanni XXIII si era prefisso con la convocazione del Vaticano II: il ventaglio di risposte andava dall'idea di un Concilio rivolto a ripristinare l'unità tra i cristiani a quella di un'assise impegnata principalmente in un'opera di riforma e di aggiornamento del cattolicesimo che avrebbe finito per determinare effetti benefici anche dal punto di vista ecumenico.

Era in ogni caso diventato ben presto chiaro a tutti i testimoni che il papa non aveva preso a modello né il Vaticano I, né l'attitudine di Pio IX rispet-

²¹ Lercaro, *Linee per una ricerca su Giovanni XXIII*, pp. 298-302.

²² Cito dalla *Sinossi critica dell'allocuzione di apertura del Concilio Vaticano II «Gaudet Mater Ecclesia» di Giovanni XXIII*, a cura di A. Melloni, in *Fede Tradizione Profetia. Studi su Giovanni XXIII e sul Vaticano II*, Brescia, Paideia, 1984, p. 254.

²³ Su queste si vedano i saggi contenuti in *Storia del concilio Vaticano II diretta da Giuseppe Alberigo, I: Il cattolicesimo verso una nuova stagione. L'annuncio e la preparazione, gennaio 1959-settembre 1962*, ed. italiana a cura di A. Melloni, Bologna-Leuven, Il Mulino-Peeters, 1995.

²⁴ Cfr. Galavotti, *Processo a Papa Giovanni*, pp. 332-333.

to ad esso e neppure il modello preparatorio elaborato dal sant'Uffizio nei tardi anni Quaranta, quando Pio XII era sembrato sul punto di convocare a sua volta un concilio: Giovanni XXIII desiderava infatti un forte coinvolgimento dell'episcopato mondiale nella preparazione e celebrazione del Vaticano II: «Qui [a Roma] – aveva detto papa Roncalli al suo ex-ausiliare a Venezia – alcuni avrebbero voluto che il Concilio venisse preparato dalla Curia. No, no, la Curia sarà presente, ma il Concilio lo devono preparare e fare i vescovi»²⁵. Allo stesso modo, verrà ricordato in sede processuale, Giovanni XXIII aveva deciso di includere tra i periti del Vaticano II anche una serie di teologi che i dicasteri vaticani avevano in un primo momento escluso ritenendoli «ingombranti»²⁶.

La svolta del papa polacco.

Le aspettative da molti nutrite sin dal 1965 di una rapida conclusione della causa di canonizzazione di Giovanni XXIII erano dunque andate man mano affievolendosi e certamente non era incoraggiante per chi riteneva che il processo di canonizzazione fosse semplicemente una vidimazione di ciò che era stato evidente sin dal 1963 – cioè la santità di Giovanni XXIII – percepire ostilità e resistenze proprio in chi poteva determinare favorevolmente o meno l'esito dell'inchiesta. Jean Leclercq scriverà nelle sue *Memorie* che a Roma, «da parte di chi lavorava per gli uffici del Vaticano», aveva sempre sentito «solo giudizi negativi» su Giovanni XXIII. Giunto in Italia per un congresso nel 1977, lo studioso benedettino aveva anche voluto fare una rapida visita a Sotto il Monte e si era poi detto sorpreso di trovare – proprio alla luce di quelle critiche e del tempo trascorso dalla morte di Giovanni XXIII – questo piccolo paese «pieno di pellegrini»:

Tutta questa gente – scriverà ancora Leclercq – era stipata nella semplice casa di campagna dove egli era nato, nella piccola residenza estiva dove passava le sue vacanze [...]. Già a Milano, su alcuni taxi, avevo notato delle medaglie con la sua immagine; e un autista mi disse un giorno: «Figuratevi, una volta lo vidi seduto a tavola con degli operai fuori da una taverna!». Era senza dubbio un personaggio leggendario. Ma le leggende nascono solo sui grandi uomini. Giovanni XXIII è diventato il modello del sacerdote e del prelado che sa stare vicino alla gente comune. E tutta quella folla a Sotto il Monte lo venera come un santo di tal genere²⁷.

²⁵ *Ibidem*, p. 337.

²⁶ *Ibidem*, p. 338.

²⁷ J. Leclercq, *Di grazia in grazia. Memorie*, Milano, Jaca Book, 1993, pp. 58-59.

In realtà, seppure con grande lentezza e certamente senza alcun rilievo esterno, le cose si stavano muovendo anche dal punto di vista dell'avanzamento della causa. Nel dicembre 1974, in parallelo con l'inchiesta canonica per papa Pacelli, il Tribunale istituito presso il vicariato di Roma aveva concluso gli interrogatori e aveva inoltrato la relativa documentazione alla Congregazione per le Cause dei Santi. Quest'ultima doveva poi ancora pronunciarsi sugli scritti editi ed inediti di Roncalli: in due successivi *vota* del 1977 e del 1981 la Congregazione dava così il suo nulla osta, riconoscendo che dagli scritti di Roncalli emergeva «un chiarissimo modello di virtù evangeliche. Anzi – osservava uno dei teologi censori incaricati, ricorrendo alla terminologia consueta in questi casi – l'analisi teologica può mostrare che ebbe, almeno alcune virtù, in grado perfetto. Ciò appare esplicitamente nella sua conformità con il volere divino e relativo distacco di sé, nella sua obbedienza alla gerarchia, e nella sua umiltà»²⁸.

La morte di Paolo VI e, dopo il breve transito di Albino Luciani, l'elezione di Giovanni Paolo II segna una svolta anche per il *dossier* processuale di papa Roncalli: non fosse altro per il fatto che l'abbinamento tra Pio XII e Giovanni XXIII, così pieno di implicazioni anche personali per Paolo VI, viene decisamente letto in maniera meno drammatica e vincolante dal papa polacco, che infatti deciderà di lasciarlo cadere senza clamori o censure all'indirizzo di papa Pacelli. Anche i promotori della causa di Giovanni XXIII possono ora esercitare una *lobbying* molto più risoluta di quanto non fosse stato possibile fare prima con Paolo VI: il papa che, comunque la si pensasse, aveva l'oggettivo merito di aver introdotto la causa. Ed effettivamente, lungo tutti gli anni Ottanta, la postulazione si muoverà in ogni direzione (ivi inclusa la richiesta all'allora arcivescovo di Monaco Joseph Ratzinger di perorare ad Hans Urs von Balthasar la redazione di una memoria difensiva dell'ortodossia dottrinale di papa Roncalli) per consentire un rapido disbrigo degli ultimi passaggi procedurali, scontrandosi però con le resistenze della Congregazione delle Cause dei Santi, guidata dal 1980 al 1988 dal cardinale Pietro Palazzini: un porporato che certo aveva molti meriti, ma che, decisamente, non si era mai distinto come un simpatizzante roncalliano. Palazzini profonderà piuttosto grande impegno affinché fosse il *dossier* di canonizzazione di Pio IX, che Paolo VI aveva intenzionalmente bloccato, a conseguire importanti progressi.

Così, solo il 6 maggio 1988, quattordici anni dopo la conclusione degli interrogatori processuali, la Congregazione per le Cause dei Santi emetterà il decreto per sancire la validità canonica del processo. La morte del postu-

²⁸ Romana canonizationis servi Dei Ioannis Papae XXIII (Angeli Iosephi Roncalli) summi pontificis (1881-1963), *Positio super scriptis*, Roma 1990, p. 85.

latore Antonio Cairoli nel 1989, che dalla fine degli anni Sessanta aveva patrocinato con grande impegno la causa Roncalli, pone immediatamente delle difficoltà che vengono superate soprattutto grazie alla definitiva presa d'atto che papa Wojtyła desiderava proclamare la beatificazione del suo predecessore. Veniva così coinvolta ancora più direttamente la diocesi di Bergamo, già costituitasi come «attore» dell'inchiesta canonica, che investiva don Mario Benigni, nominato vice postulatore, dell'impegnativo compito di stendere una *Positio* che facesse sintesi dell'ingente materiale raccolto da padre Cairoli in quasi un quarto di secolo di lavoro.

Benigni si rese conto ben presto che per svolgere un simile compito – e per farlo con la rapidità pretesa da Giovanni Paolo II – occorreva abbandonare il modello del lavoro solitario perseguito anzitempo da Cairoli. Inizierà così una fase di stretta collaborazione tra la Postulazione dell'Ordine dei frati Minori, la Congregazione per le Cause dei Santi e l'Istituto per le scienze religiose di Bologna, nelle persone di Giuseppe Alberigo ed Alberto Melloni. Questa scelta era determinata da un insieme di elementi: non solo dalla garanzia di una maggiore celerità nella redazione della *Positio*, ma anche dall'affidamento che potevano dare, dentro e fuori gli organismi della Congregazione, studi condotti col crisma della scientificità²⁹: si sarebbe peraltro corrisposto puntualmente alle più recenti disposizioni normative in materia di cause di canonizzazione; e forse si sarebbe anche evitato l'imbarazzo che si era avuto, almeno nell'immediato, a reagire alle accuse rivolte all'indirizzo della Santa Sede da Giordano Bruno Guerri con il volume *Povera santa, povero assassino* per la gestione del caso agiografico di Maria Goretti³⁰.

Le fasi conclusive.

Dall'inizio degli anni Novanta si assiste così a una importante progressione del *dossier* processuale di Giovanni XXIII: nel 1991 il cardinale Camillo Ruini nominava una commissione storica per l'approfondimento delle questioni giudicate ancora pendenti; nel 1992 veniva dato alle stampe il *Summarium* delle deposizioni processuali (vale a dire una selezione delle testimonianze giudicate più importanti ai fini dello studio della causa), inte-

²⁹ All'inizio degli anni Ottanta Giuseppe Alberigo si era fatto promotore di un vasto cantiere di ricerca dedicato appunto a Giovanni XXIII. Una prima importante messa a fuoco delle ricerche svolte sino a quel momento dall'Istituto per le scienze religiose di Bologna si era avuta nel colloquio internazionale dedicato a Giovanni XXIII svoltosi a Bergamo nel giugno 1986.

³⁰ Cfr. *A proposito di Maria Goretti. Santità e canonizzazioni. Atti della commissione di studio istituita dalla Congregazione per le Cause dei Santi il 5 febbraio 1985*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1986.

grato due anni più tardi da un supplemento che reintegrava anche le voci più critiche; nel 1994 veniva portata a termine da Alberigo e Melloni la stesura della *Biografia documentata*, il vero e proprio cuore della *Positio* di Giovanni XXIII: quattro volumi a stampa che si segnalavano anche per la decisione di rendere finalmente note nella loro integralità le agende redatte da Roncalli a partire dal 1935 (già donate in originale da monsignor Capovilla, custode dell'archivio di Giovanni XXIII, a Paolo VI nel 1975). Una scelta, quest'ultima, che si imponeva anche per mettere fine al sospetto che fossero proprio questi testi, per il loro presunto sensazionale contenuto, a rappresentare l'ostacolo vero e proprio per il prosieguo dell'inchiesta canonica. In realtà, come scriverà il relatore della causa, questi diari non celavano alcun segreto, ma anzi «rivelano un uomo costantemente devoto alla religione cattolica e alla Chiesa, il quale gode però di ciò che viene chiamato "buon senso"»³¹. Nel corso del 1997 la *Positio* (otto tomi per un totale di 6265 pagine a stampa) veniva quindi consegnata alla Congregazione affinché fosse debitamente valutata per valutare il grado eroico delle virtù di Angelo Giuseppe Roncalli. La discussione su queste ultime, affidata a nove consultori della Congregazione riunitisi nel marzo 1999, che si pronunceranno favorevolmente a maggioranza, consente il successivo e fondamentale passaggio del *dossier* processuale alla sessione ordinaria della congregazione dei cardinali e vescovi, che, ascoltata la pendenza pronunciata dal cardinal Laghi, si pronuncerà altrettanto favorevolmente. Il 20 dicembre 1999 si avrà così la promulgazione, alla presenza di Giovanni Paolo II, del *Decretum super virtutibus* che stabiliva una prima fondamentale tappa conclusiva all'iter processuale: appena cinque giorni prima dell'apertura dell'Anno Santo nel corso del quale papa Wojtyła intendeva beatificare Giovanni XXIII. L'iter per il riconoscimento di una guarigione miracolosa per intercessione di papa Roncalli si concluderà appena un mese più tardi, evidenziando una volta di più come il dicastero vaticano avesse davvero proceduto a tappe forzate per soddisfare la volontà del pontefice polacco.

Ma a dispetto di oltre tre decenni di «normalizzazione» processuale restava evidente che la figura di Giovanni XXIII continuava ad essere comunemente letta e percepita con accenti che dovevano essere giudicati ancora preoccupanti all'interno della Curia romana. Come s'è detto era venuto meno il dualismo processuale con Pio XII, ma non era per questo venuto meno lo scopo per il quale esso era stato stabilito nel 1965. È per questo motivo che anche la causa di canonizzazione di papa Pio IX, bloccata a metà

³¹ *Presentazione di Fr. A. Eszer o.p., relatore generale*, in Romana beatificationis et canonizationis Servi Dei Ioannis Papae XXIII Summi Pontificis (1881-1963), *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, I, Roma, Tipografia Guerra, 1997, pp. 3-4.

degli anni Ottanta dopo un progresso inarrestabile, riceve proprio nell'imminenza dell'Anno Santo 2000 l'impulso per la sua conclusione positiva: si sarebbero così beatificati nella medesima cerimonia i due pontefici dei Concili Vaticani; ancora di più – osservavano i responsabili della Congregazione delle Cause dei Santi a chi si diceva stupito o scandalizzato per questa decisione – si sarebbe data soddisfazione postuma a un desiderio più volte esternato da Giovanni XXIII, vale a dire quello di proclamare la santità dell'ultimo papa-re.

Con la cerimonia di beatificazione collettiva del 3 settembre 2000, Giovanni XXIII entrava così a far parte della schiera dei beati della Chiesa cattolica e la sua memoria liturgica veniva fissata emblematicamente all'11 ottobre: che era sì la data dell'apertura del Concilio Vaticano II nel 1962, ma anche quella del celeberrimo «Discorso della Luna», al quale era legata in maniera preponderante la memoria collettiva di quello che per molti fedeli continuava ad essere, più che il pontefice dell'aggiornamento conciliare o della *Pacem in terris*, semplicemente il «Papa Buono»³². Un intreccio di dimensioni che veniva fatto proprio dallo stesso Giovanni Paolo II, che nella sua omelia ricordava come

di papa Giovanni rimane nel ricordo di tutti l'immagine di un volto sorridente e di due braccia spalancate in un abbraccio al mondo intero. Quante persone sono restate conquistate dalla semplicità del suo animo, congiunta ad un'ampia esperienza di uomini e di cose! La ventata di novità da lui portata non riguardava certamente la dottrina, ma piuttosto il modo di esporla; nuovo era lo stile nel parlare e nell'agire, nuova la carica di simpatia con cui egli avvicinava le persone comuni e i potenti della terra. Fu con questo spirito che egli indisse il Concilio Ecumenico Vaticano II, col quale aprì una nuova pagina nella storia della Chiesa: i cristiani si sentirono chiamati ad annunciare il vangelo con rinnovato coraggio e con più vigile attenzione ai «segni» dei tempi. Il Concilio fu davvero un'intuizione profetica di questo anziano pontefice che inaugurò, pur tra non poche difficoltà, una stagione di speranza per i cristiani e per l'umanità³³.

La lenta ricezione del papato roncalliano.

Nonostante le più ampie e autorevoli rassicurazioni dei dicasteri vaticani e le benevole espressioni dei pontefici succeduti a Giovanni XXIII la causa di Giovanni XXIII si è dunque conclusa solo dopo un trentennio

³² Ioannes Paulus pp. II, *Litterae Apostolicae Venerabili Servo Dei Ioanni PP. XXIII Beatorum honores tribuuntur*, «Acta Apostolicae Sedis», XCIII (2001), pp. 746-749.

³³ *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/2 (2000), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2002, p. 310.

abbondante di lavoro. Molti di coloro che nel 1963 avrebbero voluto immediatamente la proclamazione della santità di Giovanni XXIII non hanno quindi potuto vedere accolto il loro auspicio. Il trascorrere di un lasso di tempo così ampio – lo si può tranquillamente definire tale perché i dati in nostro possesso evidenziano come il *dossier* processuale di Roncalli sia stato intenzionalmente tenuto fermo per anni – non può essere considerato un fatto accidentale o comprensibile con la complessità delle procedure processuali. Perché chi ha pratica di materia agiografica sa bene che la meccanica processuale – nel senso del succedersi delle varie fasi previste dalla legge canonica (una meccanica che nel corso dell'ultimo quarantennio è peraltro variata, come aveva chiesto il cardinale Suenens al Concilio, esattamente allo scopo di accelerare l'iter delle inchieste) – incide solo in minima parte sullo svolgimento e l'esito finale di una causa di canonizzazione.

La lunga stagione della cosiddetta «Fabbrica dei santi» di Giovanni Paolo II, che più di ogni suo predecessore ha valorizzato le proclamazioni di santità come atto magisteriale – una «fabbrica» non meno operosa oggi, ma meno visibile per la decisione di Benedetto XVI di limitarsi a presiedere le sole cerimonie di canonizzazione – ha sempre più messo in luce la centralità del ruolo del papa nel determinare l'agenda di beatificazioni e canonizzazioni: la rapidità delle inchieste canoniche dedicate a Pio da Pietrelcina, a Josemaría Escrivá de Balaguer, Gianna Beretta Molla o a Madre Teresa di Calcutta sono comprensibili esattamente con l'adeguamento della Congregazione delle Cause dei Santi alla volontà di Karol Wojtyła di offrire ai fedeli cattolici modelli immediatamente percepibili, perché contemporanei, di vita cristiana. Un adeguamento che peraltro non è venuto meno con la morte del pontefice polacco nel 2005 e che si è potuto ulteriormente constatare nel rapidissimo svolgimento delle fasi iniziali delle inchieste canoniche dedicate rispettivamente a Giovanni Paolo I e allo stesso Giovanni Paolo II.

Questo per dire che le difficoltà incontrate nel corso del suo avanzamento dal processo di canonizzazione di Giovanni XXIII non sono state determinate, come pure s'è detto, dai presunti «peccati» di papa Roncalli o dai preoccupazioni scaturite dai contenuti dei diari da lui compilati con assiduità quotidiana per decenni. Sono stati piuttosto i grandi processi messi in moto da Giovanni XXIII nel corso del suo pontificato ad avere forti ricadute sull'inchiesta canonica. L'apertura di un canale di dialogo con il mondo d'oltrecortina, che aveva avuto alcuni importanti segnali preparatori tra il 1961 e il 1962 e che culminerà con la prima missione di monsignor Casaroli nella tarda primavera 1963³⁴, aveva attirato a papa Roncalli – già da vivo e

³⁴ Sulla genesi di questo nuovo corso della politica estera vaticana si veda *Il filo sottile. L'Ostpolitik vaticana di Agostino Casaroli*, a cura di A. Melloni, Bologna, Il Mulino, 2006.

ancora di più *post mortem* – l'accusa di aver pericolosamente indebolito il fronte anticomunista³⁵. Un addebito che era stato dibattuto anche nelle riservatissime congregazioni cardinalizie della sede vacante del 1963: in questa occasione i membri del Sacro Collegio avevano discusso pure dei rapporti tra Giovanni XXIII e Chruščëv e il cardinal decano Tisserant aveva difeso l'opera del pontefice appena defunto ricordando quello che era stato un «principio-guida» del suo papato: «Per il Capo della Chiesa cattolica – aveva affermato Tisserant – non ci sono che fratelli tra gli uomini, senza distinzione di nazionalità e di razza»³⁶; nella stessa sede il cardinale Cicognani spiegava che l'udienza al genero di Chruščëv andava compresa con il senso di «paternità» di papa Roncalli, che intendeva in questo modo «inviare “un voto di prosperità e di bene al popolo russo” [...] quel popolo al quale – lamentava papa Giovanni nelle udienze d'ufficio – dal 1917, inizio della rivoluzione comunista, non era stato possibile mandare una parola di benedizione; questa – aveva concluso Cicognani – fu l'intenzione del Papa»³⁷.

Ma solo con l'avvento di Giovanni Paolo II, un papa che pure non mostrando particolare simpatia verso l'*Ostpolitik* vaticana l'aveva lasciata proseguire, le accuse e i sospetti verso le scelte operate dal suo predecessore verranno meno: la decisione, infatti, di allacciare relazioni diplomatiche

³⁵ Forse non tutti i giornalisti presenti all'udienza concessa loro il 22 febbraio 1963 da un Giovanni XXIII già minato dal tumore avevano prestato la dovuta attenzione alle parole con cui il papa li aveva congedati, fornendo indubbiamente una importante chiave ermeneutica per la propria attitudine passata e per ciò che sarebbe accaduto nelle settimane successive: «Cari signori, viene per tutti il momento in cui bisogna disporsi a partire da un luogo, o dalla dimora terrestre senz'altro; e a rendere conto del proprio operato. Ciascuno di voi possa dire: non ho scavato solchi di divisione e di diffidenza, non ho contristato anime immortali con il sospetto o col timore; sono stato aperto, leale, fiducioso; ho guardato negli occhi con fraterna simpatia anche chi non condivideva i miei ideali, per non impedire l'avverarsi, a suo tempo, del grande disegno della Provvidenza, che pur lentamente dovrà avvicinarsi al divino insegnamento e comando di Gesù: *unum sint!*»: *Discorsi Messaggi Colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII*, V (28 ottobre 1962-3 giugno 1963), Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1964, p. 141.

³⁶ *Appunto di Palmerini – ricerche d'Archivio sulle relazioni tra Papa Giovanni XXIII e il Presidente sovietico Krusciov in merito alla crisi di Cuba, alla liberazione di S.E. Mons. Giuseppe Slipyi e all'udienza papale accordata al genero di Krusciov, Alexei Adjubei, 28 ottobre 1969*, in *La politica del dialogo. Le carte Casaroli sull'Ostpolitik vaticana*, a cura di G. Barberini, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 801.

³⁷ *Ibidem*, p. 802. Sarà a sua volta proprio un porporato d'oltrecortina, Stefan Wyszyński, a riferire in sede processuale che durante le congregazioni cardinalizie del 1963 aveva consegnato ai cardinali «un ampio memoriale, in cui chiarivo che non si può muovere rimproveri al papa [Giovanni XXIII] perché, spinto da motivi pastorali, assumeva un atteggiamento umano nei confronti della gente di convinzioni diverse, e ciò mentre tutta una serie di stati manteneva relazioni politiche, economiche e culturali con gli stati del blocco orientale, socialista, concedendo loro prestiti in valuta pregiata. Tutto ciò si fa impunemente, mentre al papa vengono mossi grandi rimproveri»: Galavotti, *Processo a Papa Giovanni*, p. 320.

tra la Santa Sede e l'Unione Sovietica maturata nel 1990 – non a caso l'anno in cui la causa di canonizzazione si rimette in moto – faceva definitivamente cadere ogni riserva sull'attitudine mantenuta da Roncalli verso il comunismo: se si accettava infatti la legittimità della scelta di Giovanni Paolo II di aprire il portone di bronzo al segretario generale del PCUS Gorbačëv non si poteva più continuare a disquisire su quella pure ancora tanto contestata di papa Roncalli di ricevere, nel 1963, il genero e la figlia di Chruščëv. Tantomeno si poteva leggere in questa decisione, come pure era stato fatto (anche autorevolmente) una riprova della mancanza di «prudenza» in grado eroico del pontefice bergamasco.

Ma anche il complesso, e tutt'altro che concluso, processo di ricezione del Concilio Vaticano II ha sortito i suoi effetti sulla tempistica della causa roncalliana. Dall'età della cosiddetta «crisi», che ha segnato in profondità orientamenti e importanti passaggi decisionali del pontificato di Paolo VI, si è giunti con Giovanni Paolo II a una stagione in cui il Vaticano II, definito poche ore dopo l'elezione «pietra miliare nella storia bimillenaria della Chiesa»³⁸, avrebbe dovuto assurgere a bussola per orientare il cammino della Chiesa verso il terzo millennio dell'era cristiana³⁹. Nel 1981, nel corso del suo pellegrinaggio nei luoghi che avevano dato i natali a Giovanni XXIII, Karol Wojtyła aveva parlato di Angelo Giuseppe Roncalli come di «un uomo dalla meravigliosa semplicità e dall'umiltà evangelica, che nel corso di poco meno di cinque anni del suo ministero pastorale sulla Cattedra di Pietro diede inizio quasi a una nuova epoca della Chiesa. Vegliardo quasi ottantenne egli manifestò la giovinezza intramontabile della Sposa di Cristo»; il pontefice polacco aveva riconosciuto ancora che con il Concilio papa Roncalli aveva messo in modo «un'opera provvidenziale»⁴⁰. Se dunque questo predecessore aveva il merito personale di un'iniziativa oggettivamente così rimarchevole, per non dire fondamentale, per la vicenda del cattoli-

³⁸ *Fedeltà al Concilio. Primo radiomessaggio «Urbi et Orbi», in Insegnamenti di Giovanni Paolo II, I (1978), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1979, p. 14.*

³⁹ Nel marzo 2000 Giovanni Paolo II scriveva in alcuni appunti privati che confluiranno nel proprio testamento della propria «*gratitudine allo Spirito Santo per il grande dono del Concilio Vaticano II, al quale insieme con l'intera Chiesa – e soprattutto con l'intero episcopato – mi sento debitore. Sono convinto che ancora a lungo sarà dato alle nuove generazioni di attingere alle ricchezze che questo Concilio del XX secolo ci ha elargito. Come vescovo che ha partecipato all'evento conciliare dal primo all'ultimo giorno, desidero affidare questo grande patrimonio a tutti coloro che sono e saranno in futuro chiamati a realizzarlo. Per parte mia ringrazio l'eterno Pastore che mi ha permesso di servire questa grandissima causa nel corso di tutti gli anni del mio pontificato», cfr. «Totus Tuus ego sum». *Il testamento di Giovanni Paolo II*, «L'Osservatore Romano», 8 aprile 2005, p. 3.*

⁴⁰ Cfr. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, IV/1: 1981 (gennaio-giugno), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1981, p. 1045.*

cesimo contemporaneo era necessario che i suoi carismi trovassero infine adeguato riconoscimento da parte dell'autorità ecclesiastica.

Quale modello di santità?

Occorrerebbe a questo punto interrogarsi su che modello di santità si è voluto offrire alla Chiesa attraverso la beatificazione di Giovanni XXIII. Anche perché al momento della sua morte, coloro che parlavano di papa Roncalli come di un «santo» muovevano da prospettive anche profondamente diverse: c'era chi vedeva in Roncalli la reviviscenza della fisionomia di Francesco d'Assisi, di Francesco di Sales o perfino di Teresa del bambin Gesù; c'era chi lo aveva eletto patrono del rinnovamento ecclesiale; altri ancora lo inquadravano come il modello da seguire per incamminarsi verso l'unità tra le Chiese cristiane. Ma c'era anche chi si avvicinava a Giovanni XXIII esattamente come a uno dei tanti santi del martirologio: dunque una figura con la quale comunicare attraverso i rodatissimi ingranaggi della pietà cattolica posttridentina. Infine, e questa era una novità, guardavano a Giovanni XXIII come «santo» anche tanti che pure rimanevano intenzionalmente distanti da ogni adesione confessionale.

Il perseguimento di una via di canonizzazione ordinaria decretato da papa Montini nel 1965 e perseguito sino alla fine da Giovanni Paolo II lasciava intendere che se mai si fosse giunti alla beatificazione o canonizzazione di papa Roncalli questa sarebbe stata possibile esclusivamente attraverso il riconoscimento solenne dell'eroicità delle sue virtù e di un miracolo giudicato tale dagli ufficiali della Congregazione delle Cause dei Santi. Così, il modo in cui concretamente Angelo Giuseppe Roncalli aveva inteso declinare il suo lungo ministero sacerdotale ed episcopale, con i noti effetti prodotti nel mondo cattolico e non, era destinato a passare in secondo piano. La decisione di intrecciare le beatificazioni di Pio IX e Giovanni XXIII rappresentava allora il sigillo a un iter processuale che sin dal suo avvio era stato impostato per sradicare l'idea che il papato di Roncalli fosse stato una svolta o persino un ripensamento rispetto alla vicenda cattolica più recente.

Sotto questo aspetto quella di Angelo Giuseppe Roncalli è stata perciò una causa di canonizzazione modello, esemplare di un *modus procedendi* invalso da secoli nella prassi agiografica del cattolicesimo: inteso, cioè, a rielaborare i profili dei candidati all'onore degli altari per presentare ai fedeli modelli omogenei tra loro e comunque rispondenti a precisi obiettivi dottrinali o pastorali. Era proprio la consapevolezza di questa attitudine che aveva spinto padre Giulio Bevilacqua ancor prima della decisione del suo antico allievo, poi divenuto Paolo VI, a implorare la non apertura di un processo

di canonizzazione per Giovanni XXIII: «Non consegnatelo al tavolo anatomico dei tribunali ecclesiastici – aveva scritto. Lui non ha bisogno di aureola ufficiale; è l'uomo che sfugge al giudizio di contemporanei impreparati a riceverlo, incapaci di giudicarlo»⁴¹.

Non sempre, però, il passaggio processuale riesce a conseguire sino in fondo questo intento normalizzante. Tantomeno una beatificazione o canonizzazione – e i casi di Pio IX e Pio X (o, se si vuole, anche di Pio XII) – sono esemplari in tal senso, può essere palliativa di un approfondito lavoro di ricerca storica, che spesso sortisce risultati antitetici a quelli conseguiti dalle postulazioni o dalla Congregazione delle Cause dei Santi. È quello che complessivamente è accaduto anche nel caso di Giovanni XXIII, che continua ancora oggi, tanto dai suoi devoti o estimatori quanto dai suoi critici, ad essere approcciato come un oggetto o molto più complesso o molto più banale di quello sortito dall'inchiesta canonica.

Era stato allora lungimirante un anonimo osservatore del mondo ecclesiastico degli anni Sessanta, quando nel mezzo del dibattito sulla canonizzazione conciliare di Angelo Giuseppe Roncalli era intervenuto sulle colonne di un quotidiano che ospitava quasi giornalmente le lettere di coloro che premevano per una santificazione immediata di Giovanni XXIII per avvertire il responsabile di questa rubrica che

Sulla possibilità che il Concilio acclami santo papa Giovanni XXIII, lei e i suoi lettori si illudono, mi creda. Un vescovo ha presentato una petizione con qualche decina o qualche centinaia di firme, altri vescovi presenteranno altre richieste del genere, e tutto finirà lì, come un doveroso omaggio alla «veneranda memoria». Come faccio a sapere queste cose? Le immagino, basandomi su una certa conoscenza del mondo vaticano e della Chiesa in genere. Gli ultimi venti o trent'anni non sono stati venti o trent'anni normali: è come se fossero passati secoli. Se ne sono certamente accorti l'attuale pontefice [Paolo VI] e il suo predecessore, ma la Chiesa, in generale, è pressoché rimasta sulla soglia delle sue canoniche. [...] Domina la vecchia, la consueta prudenza e non sempre la prudenza è una virtù. Se è vero che per proclamare santo Giovanni XXIII si va in giro a cercare piccoli miracoli a base di piccole guarigioni, allora vuol dire che certa Chiesa non ha capito nulla... Il viaggio all'ONU [di Paolo VI] non servirà a molto se si abbandonerà la glorificazione di papa Giovanni a decine di ragionieri curiali che passeranno gli anni a interrogare contadini che avevano la gotta e che mettendo l'immagine papale sotto il cuscino sono guariti... Lei ha detto bene: papa Giovanni ha fatto ben altro miracolo: ha spianato fronti, ha dato fiducia a milioni di uomini. Ma la gran parte della Chiesa lo ha già messo in archivio e continua a muoversi in mezzo a noi come noi ci muoveremmo tra i marziani⁴².

⁴¹ Episodio testimoniato da L. F. Capovilla, *Il maestro inatteso*, Galatina, s.d. [ma 1972], p. 25.

⁴² *Testimonianza per papa Giovanni*, p. 59.